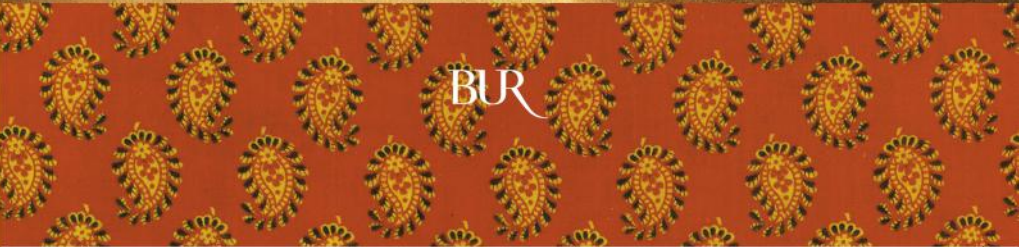


# *in India*

william dalrymple



BUR

William Dalrymple

IN INDIA

BUR  
rizzoli

SAGGI

Proprietà letteraria riservata  
© William Dalrymple 1998  
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-01350-5

Titolo originale dell'opera:  
*The Age of Kali*

Traduzione di Sergio Mancini

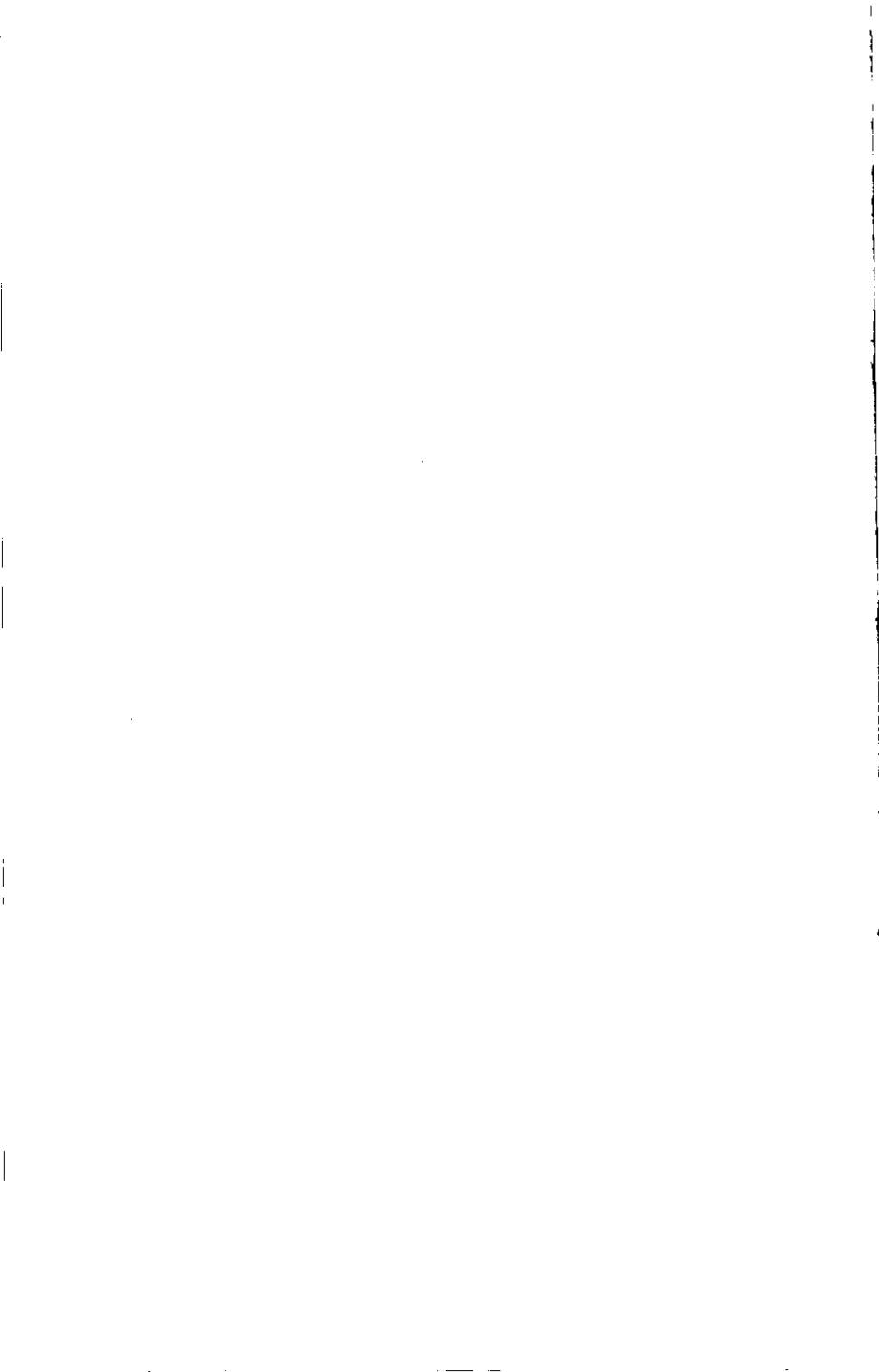
Prima edizione Rizzoli 2000  
Prima edizione BUR Saggi settembre 2006  
Terza edizione BUR Saggi aprile 2008

Sono stati translitterati i nomi comuni meno noti o che meno frequentemente il lettore incontra sulle pagine delle traduzioni italiane, tutti i nomi di divinità e di personaggi storici famosi.

Sono stati invece lasciati così come comunemente appaiono sulla stampa i nomi geografici e i nomi di persona.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

In India



## I N T R O D U Z I O N E

QUESTO LIBRO È UNA RACCOLTA di saggi itineranti, un distillato di dieci anni di viaggi nel subcontinente indiano. Per sei anni sono rimasto a Delhi a lavorare al mio secondo libro, *City of Djinnns*, la città dei djinn o jinn (demoni), mentre nel corso degli altri quattro ho viaggiato per la regione, più o meno da nomade, per alcuni mesi all'anno. I miei viaggi mi hanno portato dalle fortezze dei baroni della droga della frontiera nordoccidentale pachistana fino ai covi delle Tigri tamil nella giungla; dai cocktail di Bombay alle micidiali faide del Bihar; dai palazzi fatiscanti di Lucknow al tempio degli esorcismi del Kerala dedicato alla dea sanguinaria Parā Śakti, «Colei che siede su un trono di cinque cadaveri». Tutti gli scritti sono frutto di esperienza personale e di osservazione diretta.

Il titolo originale, *The Age of Kali* (L'era di Kālī), si riferisce al concetto dell'antica cosmologia indù secondo il quale il tempo si divide in quattro grandi epoche. Ogni era (o yug) porta il nome di uno dei quattro lanci, dal più alto al più basso, in un tradizionale gioco di dadi indiano; di conseguenza ogni epoca successiva rappresenta un periodo di decadenza morale e sociale sempre maggiore. L'Età dell'Oro, che prende il nome dal lancio di dadi in cui viene ottenuto il punteggio più alto, è nota come «Kṛta Yuga», o Era della Perfezione. Come mi è stato detto ripetutamente nei miei viaggi per il subcontinente, l'India è ora preda del «Kālī Yug», l'Era di Kālī, il lancio dal punteggio più basso, un'epoca di conflitti, corruzione, oscurità e disgregazione. Nell'Era di Kālī i grandi dèi Śiva e Viṣṇu dormono e non odono le preghiere dei loro devoti. In un'epoca del genere, le convenzioni normali si dissolvono: tutto è possibile. Come dice il *Viṣṇu-Purāna* (VII secolo):

I re del Kālī Yug saranno dediti alla corruzione e si impadroniranno dei beni dei loro sudditi, ma per la maggior parte avran-

no poteri limitati e la loro ascesa sarà rapida quanto la loro caduta. Quindi solo il possesso e la ricchezza conferiranno rango; la falsità sarà l'unico modo di prevalere nelle controversie. La corruzione sarà il mezzo di sussistenza universale. Alla fine, incapace di sopportare la bramosia dei suoi re, il popolo dell'Era di Kālī si rifugerà tra le montagne, indosserà vesti lacere, e non potrà sfamare la propria progenie. Così nell'Era di Kālī contese e rovine si produrranno incessantemente, fino a portare la razza umana all'annientamento.

Nei miei viaggi in Pakistan e nel nord dell'India ci sono stati momenti in cui sembrava che il Kālī Yug avesse deciso di manifestarsi. Nelle gole infestate da banditi a nord di Lahore, nel Bihar e in alcune località dell'Uttar Pradesh orientale ho scoperto un antico paesaggio travolto da un rapido mutamento, in cui le vecchie certezze e l'antico ordine sociale erano stati spazzati via, ma il nuovo ordine doveva ancora insediarsi. A Lucknow ho assistito a una guerra tra fazioni rivali dell'associazione studentesca, entrambe armate di bombe a mano e fucili d'assalto; nel vicino Bihar sembrava che ormai lo Stato avesse ceduto all'ondata di violenza, di corruzione e all'endemica guerra di caste. La situazione era talmente grave che in giro si diceva che tra politici e criminali non ci fosse in pratica nessuna differenza, e il governo aveva ormai abbandonato qualsiasi pretesa di fornire acqua, elettricità o addirittura una parvenza di sicurezza. Lo Stato si era eclissato e ora il Bihar sembrava destinato a cadere in preda all'anarchia pura.

Secondo i *Purāṇa*, il Kālī Yug è l'ultima era prima che il mondo venga distrutto dal «fuoco di mille soli», dopodiché il ciclo giungerà alla conclusione e il tempo si arresterà momentaneamente, prima che la ruota riprenda a girare di nuovo e inizi un nuovo ciclo. Alquanto malauguratamente, proprio la settimana in cui scelsi il titolo del mio libro, Atal Behari Vajpayee, il primo premier dell'India proveniente dal partito Bhāratīya Janata, sganciò la bomba nucleare «indù» a Pokaran: fatto che alcuni in India hanno considerato un segno dell'approssimarsi del Kālī Yug al suo culmine apocalittico. In seguito all'esplosione, mentre folle festanti riempivano le strade — e alcuni attivisti del

Bharātiya Janata intraprendevano il tentativo di costruire un tempio indù śakti sul luogo dello scempio – numerosi giornali indiani citarono i versi della *Gītā* pronunciati da Robert Oppenheimer in occasione della prima esplosione nucleare ad Alamogordo nel 1945:

Se l'irraggiarsi di mille soli  
Dovesse esplodere improvvisamente nel cielo,  
Sarebbe come lo splendore dell'Onnipotente...  
Io diventerò Morte,  
La distruttrice dei mondi.

Ma nonostante tutto, l'India ha smentito recisamente chi profetizzava disastri: infatti, al di fuori del Pakistan e del bacino del Gange, in alcune zone del Deccan e dell'India meridionale ho visto un mondo in cui il concetto del Kālī Yug sembrava avere scarsa rilevanza. All'estremità meridionale e occidentale del Paese, malgrado occasionali sommosse politiche nel Tamil Nadu, regnava una prosperità tranquilla ma operosa che smentiva le cupe predizioni di un'imminente apocalisse. Oggi mi sembra che la questione cruciale per l'India consista nel chiedersi se la prosperità del sud e dell'ovest del Paese sarà in grado di vincere il disordine e la disgregazione che dilagano dal Bihar e dal nord.

Questo libro descrive un numero così vasto di zone problematiche del subcontinente asiatico che è destinato a sollevare voci di protesta e di dissenso, in particolare da parte degli indiani comprensibilmente suscettibili alle critiche dall'esterno; ma la mia è un'opera che nasce dal cuore. L'argomento in questione è un'area del mondo che rispetto come nessun'altra e in cui ho scelto di trascorrere la maggior parte del mio tempo. Sono stato completamente conquistato fin dalla mia prima visita a questo Paese nei panni di un diciottenne con lo zaino in spalla: l'India mi eccitava, mi sorprendevo, mi spaventava e mi stimolava. Da allora non ha mai smesso di stupirmi, e spero che questa incessante capacità di deliziare e meravigliare, se non altro, venga comunicata al lettore.





Nel corso dell'ultimo decennio mi sono trovato in debito nei confronti di molti amici in tutte le parti del subcontinente. Dopotutto sono poche le terre in cui la gente è così disponibile ad aprire la propria casa al viaggiatore affaticato e confuso. Vorrei ringraziare queste persone, le quali tutte mi hanno fornito un aiuto inestimabile, consigli e ospitalità: Javed Abdulla, Ram Advani, Bilkiz Alladin, S.K. Bedi, Dev Benegal, David e Rachna Davida, Farid Faridi, Sagarika Ghosh, Salman, Kusum e Navina Haidar, Sultana Hasan, Annie e Martin Howard, Mir Moazam Husain e la Begam Mehrunissa, il generale Wajahat Husain, il dottor S.M Yunus Jaffery, O.P. Jain, Nussi Jamil, Amrita Jhaveri, Gauri e David Keeling, Sunita Kohli, Momin Latif, Dieter Ludwig, Suleiman Mahmudabad, Sam e Shireen Miller, Sachir, Sudhir e Rosleen Mulji, Mushtaq Naqvi, Saeed Naqvi, Mark Nicholson, Naveen Patnaik, Ahmed e Angie Rashid, Arundhati Roy e Pradip Krishen, Yusouf Salahuddin, Arvik Sarkar, Vasu Scindia, Aradhana Seth, Jugnu e Najam Sethi, Blavinder Singh, Khuswant Singh, Magoo e Jaswant Singh, Mala e Tejbir Singh, Siddarth e Rashmi Singh, Mohan Sohail, Jigme Tashi, Tarun e Gitan Tejpal, Tiziano e Angela Terzani, Adam e Fariba Thomson, Mark Tully e Gillian Wright, il dottor L.C. Tyagi, Shameem Varadrajani e Pavan e Renuka Verma.

Sono grato in modo particolare a Sanjeev Srivastava, che mi ha accompagnato nei viaggi nel Rajasthan e mi ha fornito brillanti interpretazioni della vita di quello Stato. Arvind Das mi ha offerto un aiuto inestimabile durante il servizio dal Bihar, che tra l'altro ha tratto grande ispirazione dal suo superbo studio *The Republic of Bihar*. Rosie Llewellyn-Jones mi ha fornito contatti e consigli di inestimabile valore per i servizi da Lucknow, come pure Pankaj Bhutalia per *La città delle vedove*, cui ha dedicato un commovente documentario. Priyath Liyanage e Abbas Nasir mi hanno aiutato aggiornandomi sui recenti sviluppi nello Sri Lanka e in Pakistan. Karan Kapoor e Pablo Bartholomew hanno scatta-

to le foto che accompagnavano in origine i servizi presentati in questo libro; mi hanno anche aiutato a ottenere molte interviste e sono stati entrambi magnifici – e pazienti – compagni di viaggio e amici.

Mehra Dalton della incomparabile Greaves Travel ha organizzato (e in un'occasione sponsorizzato) tutte le sistemazioni alberghiere.

Lola Bubosh, Nick Coleridge, John Connel, Deidre Fernand, Ian Jack, David Jenkins, Dominic Lawson, Sarah Miller, Rebecca Nicolson, Justine Picardie, Joan Tapper, Robert Winder e Gully Wells mi hanno tutti commissionato articoli e/o hanno generosamente concesso il permesso di riprodurli, anche se il materiale pubblicato qui è in certi casi molto diverso da quello che è apparso in origine sotto forma di servizio giornalistico: i testi sono stati riveduti, corretti e riscritti; alcuni sono stati collazionati e, in certi casi, vi ho aggiunto un poscritto di aggiornamento. «L'Era di Kālī» è apparso la prima volta su *Granta*; «La triste storia di Nahveri Devi», «Lotte di casta», «Baba Seghal», e «Lecandosi le dita» sull'*Observer*; «Benazir Bhutto», «La regina guerriera» e «Shobha Dé» sul *Sunday Times Magazine*; «Lungo il sentiero della tigre» e parti di «Alla frontiera» su *GQ*; Parā Sakti sull'*Independent Magazine*; «Imran Khan» è apparso su *Tatler*; «Satī Mātā» e parti di «Imran Khan» sul *Sunday Telegraph Magazine*; «Il sepolcro dello stregone» su *Islands Magazine*; «Da Donna Georgina» e parti di «L'Era di Kālī» sullo *Spectator*. In tutti i casi, il copyright appartiene agli editori originali e gli articoli sono stati ristampati con il loro permesso.

Pankaj Mishra, Patrick French, Philip Marsden, Sam Miller, Jenny Fraser e Lucy Warrack hanno gentilmente trascorso ore a rivedere i dattiloscritti, mentre Mike Fishwick e Robert Lacey mi hanno offerto un valido aiuto con la loro matita rossa durante la revisione finale. Mike e Robert, insieme ad Annie Robertson e Helen Ellis, e anche Renuka Chatterjee di HarperCollins India, hanno provveduto a tutto quello che uno scrittore può attendersi e sperare da un editore. A tutti loro, un grazie di cuore.

Ma soprattutto desidero ringraziare Jonathan Bond che mi ha offerto, a volte per settimane intere, la sua splendida casa di Sundernagar da quando decisi di lasciare il mio appartamento di